

Lectio divina di Mt 4,1-11

Maurizio Muraglia

[1] Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. [2] E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. [3] Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane”. [4] Ma egli rispose: “Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Dt 8,3).

[5] Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio [6] e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo,
ed essi ti sorreggeranno con le loro mani,
perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede”* (Sal 91,11-12).

[7] Gesù gli rispose: “Sta scritto anche:
Non tentare il Signore Dio tuo” (Dt 6,16).

[8] Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: [9] “Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai”. [10] Ma Gesù gli rispose: “Vattene, satana! Sta scritto:

*Adora il Signore Dio tuo
e a lui solo rendi culto”* (Dt 6,13).

[11] Allora il diavolo lo lasciò ed ecco degli angeli gli si accostarono e lo servivano.

Brani di riferimento

- **Sul digiuno:** Dt 9,9-18; Gl 2,2-17;
- **Su Israele ed il deserto:** tutto il c.8 del Deuteronomio
- **Sul tentare Dio:** Es 17,1-7; Nm 21,4-9; Mt 16,23
- **Sulla tentazione e la prova:** Sir 2; Gc 1,12-15

Coordinate esegetiche essenziali

La Quaresima inizia con le tentazioni di Gesù nel deserto, secondo il racconto che ne fa Matteo. Solo Matteo e Luca ampliano la portata di quest'esperienza compiuta da Gesù, mentre Marco vi fa un rapido cenno (cf. Lc 4,1-13 e Mc 1,12-13).

In Matteo il deserto si configura come *messa alla prova della piena umanità di Gesù*, già manifestata nel Battesimo (Mt 3,13-17). Esso biblicamente è il luogo dell'incontro faccia a faccia con Dio, come si legge in Es 34,28: “Mosé rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole”. Un tempo non breve per prendere le distanze dal proprio bisogno e dilatare il cuore nella direzione della Parola.

Nell'evangelo matteoano Gesù è già il “Figlio di Dio” perché il Battesimo ha posto il sigillo, nello Spirito, alla sua figliolanza (Mt 3,17). Dallo stesso Spirito, che lo abita, Gesù è condotto nel deserto, nel luogo dell'essenzialità, nel luogo che non permette se non il confronto con la propria profondità, alla luce del Deuteronomio: “Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi” (Dt 8,2).

Il triplice no di Gesù, nel nostro brano, evoca il ricordo del silenzio di Gesù, nell'Evangelo di Lc, al triplice tentativo rivoltogli da coloro che lo vedevano appeso alla croce (Lc 23,35-39).

Un ulteriore arricchimento esegetico in <http://dedalo.azionecattolica.it/documents/PDV-Ferrari.pdf>.

Sentieri dell'interpretazione

Per sapere quello che avevi nel cuore. Il deserto è luogo rivelativo. Il Tempo della Quaresima è luogo in cui ogni credente, alla luce della Parola, sonda l'orientamento del proprio cuore. Scava - si fa scavare - in se stesso.

Gesù per scavare in sé è chiamato ad un'esperienza di separazione. E' finalizzata l'azione dello Spirito, come segnala il testo greco che lega l'essere condotto all'essere tentato con un rapporto di scopo: egli è condotto *per* essere tentato. Come dire che nel processo di maturazione umana è necessaria una fase di profondo contatto con se stessi e con la scala delle proprie priorità, fatta di bisogni e desideri. "Ebbe fame" (4,2) è bisogno e si configura come cifra di *creaturalità*. In quanto uomo, Gesù sperimenta il limite della propria umanità. Dio si è già compiaciuto di un Figlio che non esita ad esprimere tutta la propria appartenenza alla fragilità umana (Mt 3,17). Ma la fragilità, il limite, l'umano, la debolezza sono il campo d'azione di satana. Satana è colui che sfida l'uomo a ripudiare la sua stessa umanità. In Genesi Adamo viene sfidato su questo terreno: *diventereste come Dio* (Gn 3,5).

Che Figlio di Dio sarebbe uno che si ferma sulla soglia del proprio limite? Dove va a finire l'onnipotenza tanto sbandierata dagli idealisti di ogni tempo? *Di' a questa pietra che diventi pane.* Ripudia la tua umanità e sii pienamente Figlio di Dio! Satana gioca sul termine "Figlio" e Matteo lavora con la sua comunità di lettori alla ricerca di un volto di Gesù Cristo compatibile con la propria fede nell'Onnipotente. Chi è il Figlio di Dio *veramente*? sembra chiedere Matteo ai suoi lettori. La risposta di Gesù, appoggiata sul Deuteronomio, suscita nel suo interlocutore l'idea di scendere sul terreno del testo sacro. E satana lo fa nella seconda tentazione.

Secondo *una certa lettura* del Salmo 91 prodotta dal diavolo, Gesù dovrebbe fidarsi ciecamente della custodia e del sostegno di Dio. Ciecamente. Ovvero in modo arrogante, sicuro di quel che farà Dio per lui. Si tratterebbe di una fede in un Dio *obbligato ad intervenire* nei confronti di un uomo che presenta uno statuto speciale rispetto agli altri uomini: è il Figlio di Dio. Un Dio, dunque, pienamente comprensibile, prevedibile e disponibile a riservare al proprio Figlio prediletto una protezione speciale rispetto agli altri uomini. Un Dio "provvidenziale". Ma Gesù non è solo un *conoscitore* delle Scritture. Egli è *abitato* dalla Parola che le Scritture custodiscono. Non cita le Scritture ma plasma il suo cuore con la Parola che le Scritture custodiscono. I suoi "sta scritto" sono il segno che le Scritture sono in lui *memoria radicata*, sono il suo magistero interiore permanente, significano anch'esse la presenza del Padre in lui. In lui le Scritture diventano Parola perché è lo Spirito, sempre, che consente questo movimento. Se così non fosse, Gesù avrebbe potuto anche esser sedotto dalla citazione scritturistica del diavolo, che *conosce* bene i Salmi, ma ha un'idea - una precomprensione - di Dio che gli fa leggere i Salmi in maniera conseguente a tale precomprensione. E invece le cose non stanno così, per Gesù. Chi ha letto l'Evangelo fino agli ultimi capitoli sa bene che Gesù non considera il "provvedere" del Padre come ciò che senz'altro lo tirerà fuori dai guai. Gesù è l'obbediente "fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8) perché ama il Padre e a lui si affida mentre si consegna agli uomini. Su questa *solidarietà umana radicale* poggia la qualità della sua esistenza terrena e la qualità dell'identità cristiana in ogni tempo.

Questa solidarietà umana non consente a Gesù - e con lui a noi - di battere sentieri di potere, come si vede nel terzo tentativo di satana. La Lettera ai cristiani di Filippi rappresenta la migliore esegesi della presa di distanza dal potere operata da Gesù.. Lo svuotamento (*kenosi*) compiuto da Gesù di Nazareth (Fil 2,7) è la modalità con la quale Dio consente alla creazione di interferire con i propri desideri e con la propria volontà. Si potrebbe dire che Gesù è *obbediente alla sua stessa umanità*, mentre tutti i tentativi del diavolo hanno in comune l'intento di far maturare in Gesù un modo diverso di abitare l'umanità e la compagnia degli uomini: il modo di chi *si distingue*. L'ultimo tentativo satanico è quello di rendere Gesù suo discepolo promettendogli di divenire superiore a tutti gli uomini. Gesù non ci sta. Uomo tra gli uomini.

Aperture

Tentazione è un termine semanticamente ormai sospetto. Nel senso comune viene utilizzato per segnalare situazioni *a rischio di caduta*, ed è molto difficile trovare chi lo consideri come esperienza fondante e salutare per l'essere umano. Il nostro brano va in controtendenza rispetto a quest'accezione banalizzata. Esso propone itinerari di superamento della comune concezione della divinità (magia, onnipotenza, invulnerabilità) e della comune concezione dell'umanità religiosa. Superamento della possibilità di rendere Dio un idolo. A Gesù fu prospettata questa possibilità e questa dialettica interiore gli consentì di maturare in profondità il senso della propria presenza tra gli uomini. Le Scritture, scrutate con intelligenza, lo hanno sorretto in questo percorso.